

## NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritengono inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuc. richiedere prospetti a parte.

## PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM  
RIVISTA MENSILE  
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE  
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI  
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA  
COLLEZIONE DI  
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

22 MARZO

## Giornata per la "Cattolica,"

Noi raccogliamo oggi l'augurio cordiale che parte dall'anima dei nostri Studenti, sparsi in tutte le Università d'Italia, e lo presentiamo all'Ateneo Cattolico Milanese con devota amicizia.

I nostri Studenti stanno celebrando la Pasqua di Cristo nelle loro Scuole; e questo trionfo di Fede e di Carità quanti pensieri, quanti voti, quale comunione di anime e di ideali, quali fulgide visioni di spirituale risurrezione del nostro Paese e della nostra cultura ispirerà loro nel cuore!

Nella Giornata per la Università Cattolica del Sacro Cuore, essi pregheranno per i Colleghi di Milano, per l'Istituto meraviglioso che li accoglie, e dà loro con tanta abbondanza e con tanta sapienza, quell'insegnamento veramente superiore, finalmente ricondotto alla luce e all'armonia della Verità cristiana, ch'essi con minore fortuna, con sforzo maggiore, e con animo eguale, mentre attendono fedeli all'insegnamento che vien loro impartito, vanno, quasi da se, conquistando!

E per la "Cattolica" stenderanno il berretto goliardico a chiedere l'obolo dei buoni; per la "Cattolica" monteranno volentieri in tribuna per annunciare ai compagni ed al popolo che cosa sia quella Università, e quale dovere di solidarietà cristiana imponga a tutti di sostenerla economicamente e d'esserne sostenuti intellettualmente.

Si, questo pensiero di solidarietà domina per noi ogni altro che la creazione del Grande Ateneo possa ispirare.

Esso non è istituto particolare, sequestrato nell'ermetismo d'una sua inaccessibile cultura; non è scuola indipendente, lontana, senza diretta attinenza con la vita di quanti militano per il nome cattolico; non è un areopago chiuso all'interesse dei profani.

Ben scriveva Padre Gemelli giorni or sono, che fin dai primi giorni di vita, l'Università Cattolica « non ha voluto essere appena un'officina di lauree e di diplomi, riservata a pochi eletti ».

Essa vive della generosità del popolo.

Prima di salire in cattedra, per dare altissimo insegnamento di verità, la "Cattolica" scende fra il popolo; e da lui chiede i mezzi di sussistenza; e questo popolo cattolico, che l'alta cultura profana deride quasi privo di problemi intellettuali e di somme di volumi sulle spalle, questo popolo cattolico, che la tormentata religiosità protestante qualifica insensibile e festaiolo, questo buon popolo nostro ha tanta intelligenza e tanta cuore, tanta generosità e tanta fede da erigersi a sue spese quella cattedra da cui attende la salutare parola.

Il popolo cattolico la sente e la dice sua, questa Università; ed è cosa che commuove ed esalta, per noi che desideriamo rivedere l'istituto universitario tornare al centro del pensiero e della vita sociale, osservare come l'istituto che più di ogni altro sappia conquistarsi questo posto centrale e superiore, sia la università che si chiama cattolica.

Commuove ed esalta; perché l'immensa rete di aiuti economici che l'umile gente che va

alla messa e prega e offre per l'Università del S. Cuore, invece di abbassarne il prestigio o da affievolirne gli istinti speculativi, non fa che accrescer le simpatie per essa, la scolaresca e la fama; e le infonde un senso immenso di responsabilità, esemplarmente sentito, magnificamente tradotto in opere, che davvero costituisce la più mirabile esaltazione della cultura e della scuola fatta nel nostro secolo, perchè la più spontanea, la più vasta, la più popolare, la più significativa.

Forze di pensiero e forze di popolo; maestri fedeli all'esperienza delle tradizioni e fronde di giovani sani, nuovissimi, idealisti; cultura pensata, ista, realmente superiore, ed azione vivace, sensibile a tutte le necessità dell'apostolato e della controversia; fedeltà primissima alla Chiesa, e patriottismo di sostanza, disinteressato e fattivo; tutti questi fattori s'incontrano, come contrafforti, a sostenere il potente edificio, severo, ma ospitale, della "Cattolica".

I Cattolici fanno bene ad amarla come propria; e fra questi più di tutti i Fucini, senza per nulla menomare l'adesione e l'affezione per i loro rispettivi Atenei, sentono di avere nella Università del S. Cuore una rocca che difende la cittadinanza dei cattolici nel regno della cultura, e un faro che nella burocrasia della controversia moderna, con alta ed amica luce, sveglia la coscienza, guida i passi, ammonisce nell'opera, dà l'esempio, l'impulso, la disciplina per l'apostolato scientifico e spirituale.

G. B. M.

## Invito per la giornata Universitaria

— Si rinnova ai Circoli e ai singoli fucini la raccomandazione di prestare l'opera loro per la Giornata della Università Cattolica del Sacro Cuore.

— I Circoli e i Segretariati procurino di mettersi d'accordo con le Giunte Diocesane per la buona riuscita della Conferenza e perchè la raccolta di offerte sia fatta dagli Universitari nel modo più efficace ed ordinato.

— Nel consegnare le somme raccolte a chi di dovere, si abbia l'avvertenza d'indicare il Circolo o il Segretariato fucino che ha fatto il servizio di raccolta.

## La F. U. C. I. per l'Università Cattolica

In occasione della Giornata Universitaria il Presidente Generale della F.U.C.I., Igino Righetti ha inviato al Padre Gemelli, Rettore Magnifico della Università Cattolica del S. Cuore il seguente telegramma:

Padre GEMELLI  
Università Cattolica - Milano

Fuci intera nella Giornata Universitaria invia Rettore Professori Studenti saluto rispettoso affettuoso plauso magnifico lavoro compiuto riafferma proposti devota collaborazione invoca divina assistenza augura incremento adeguato nobilissima causa.

RIGHETTI - GOTTIELLI.

## In morte del Card. Maffi

E' morto il Cardinale.

Quanto stretto ed affettuoso sia il vincolo che ci unisce a Lui è apparso in questi ultimi giorni, quando, tacitamente, noi fucini siamo rimasti in arcivescovado ad assistere pregando all'agonia del Padre, a compiere poi i vari uffici necessari dopo il triste avvenimento.

Ma mentre ci affrettiamo su e giù per i corridoi e per le scale, ogni tanto uno di noi scompare un momento per affacciarsi alla porta della camera dove, sul letto dove è morto, giace ancora il Cardinale: per la prima volta il suo volto, immobile nell'austera serenità della morte, non s'illumina, al nostro accostarci, di quel sorriso indulgente che ci frugava nell'anima. E ci pare una cosa impossibile, che non si debba più poter venire da Lui, per noi in particolare o per il Circolo, a qualunque ora, sicuri d'esserne ricevuti.

— E così figliuolo? — e ci ascoltava pazientemente, anche quando l'amore per la Fuci ci portava a trattenerlo con l'esposizione lunga e minuta di nostri problemi e desideri.

I desideri li appagava spesso in misura superiore alle nostre speranze: generoso con tutti, con noi lo era tanto che spesso noi temevamo di averne abusato. I problemi non sempre li poteva risolvere nel senso che la nostra impazienza di vedere effetti palpabili avrebbe desiderato; ma la sua parola equilibrata, manzoniana, punteggiata di pause e di sguardi significativi, ci lasciava la convinzione che gli ostacoli si vincono resistendo più che assaltando: lavorando per il Signore, non per l'effetto visibile. Aveva un modo particolare di parlare delle esperienze sue come di quelle non di un superiore, ma di una persona della stessa famiglia; parlandoci, per distruggere ogni senso di freddezza e di distanza, del tempo in cui anch'Egli studiava all'Università, e cominciava a occuparsi della stampa e dell'Azione cattolica.

Talvolta, dopo averci già congedato, s'alzava anch'Egli, come pentito di non essersi interessato abbastanza alla persona di ciascuno di noi, per domandarci dei nostri studi. E ad uno ad uno (una volta s'era una decina), ci domandava quali fossero i corsi universitari preferiti, e ci parlava dei nostri professori, inquadrava con poche di quelle sue osservazioni fatte, in apparenza, di umile buon senso il valore di ciascuna disciplina o di qualche singolo argomento di studio in una visione ariosa, teologica, al di sopra della ristretta sfera della specializzazione.

La sua cappella era, in pratica, anche la nostra cappella per le funzioni solenni; il salone dell'arcivescovado, il salone per le nostre conferenze pubbliche. Tutti i fucini che parteciparono al Convegno di Pisa del 1929 ricordano certo la sua presenza e il suo interessamento alle nostre adunanze, e la sua parola arguta e semplice. Quest'anno, per la prima volta, non poté celebrare la Messa per l'inaugurazione del nostro anno accademico, né rivolgerci la sua parola: ma quando uscimmo dalla Cappella, lo trovammo sulla porta del suo studio a salutarci e benedirci, accorato un poco, di non poter essere più attivamente in mezzo ai suoi figliuoli. Chi l'udì non dimenticherà mai la tristezza delle sue parole: — Mi dicono che non debbo fare niente: come si fa a non far niente? — E la voce si trascinava penosamente su quei « niente ». Ma la risposta, vittoriosa d'ogni sconfitta, la diede sul suo letto di morte. Straziato dal male resistette senza un lamento sentendo che quella era la sua ultima e più grande opera.

— Lavoro per la diocesi — disse. E certo lavorava anche per noi fucini, di cui fino all'ultimo si è ricordato per benedirli e per pro-

vedere al funzionamento del Circolo: una settimana prima di morire, appena riavutosi da una gravissima crisi, ricevette la nostra presidenza e Righetti. Poi ci mandò la sua benedizione.

Ora ognuno di noi sente che Egli lavora ancora per noi, dal Cielo, più presente e potente che mai.

Pisa, 17 marzo 1931.

Un fucino di Pisa

La F.U.C.I. che ha seguito con trepidazione le vicende della lunga malattia del Card. Maffi, associandosi all'ansia e alle preghiere dei compagni di Pisa; si unisce ora nel cordoglio e nella preghiera di suffragio per l'anima benedetta del Cardinale che proprio alla vigilia della morte, ricevendo il nostro presidente si compiacceva di benedire a questa Federazione per la quale aveva commoventi e vive parole di sollecitazione, di speranza e di approvazione. « Quello che mi rende certo di voi — Egli diceva — è il sapere che volete tanto bene al Papa e ai Vostri Vescovi: il Papa e i Vostri Vescovi alla loro volta ve ne vogliono tanto! Voi sapete quanto ve ne voglio io! ».

E con largo gesto stanco rinnovò lentamente il segno della Benedizione.

La F.U.C.I. ha inviato il seguente telegramma di condoglianza:

« Monsignor Calandra - Pisa.

La F.U.C.I. rimpiange nel Cardinale Maffi un Padre e un Maestro, prega da Dio di averlo nuovo protettore dal Cielo.

MONTINI-RIGHETTI ».

Invita ora — la F.U.C.I. — i compagni di tutta Italia alla preghiera del suffragio cristiano.

## La Chiesa

Ripetiamo questo scritto del Cardinale Maffi perchè la sua parola ci sia ancora d'incanto.

Domani, e forse prima ancora dell'aurora di domani, verrà il Signore.

Caparra di questo e promessa, la Chiesa, che immutabile e immota sta, e attende, e impavida attraversa e signoreggia gli avvenimenti. A nessuno, per quanto distratto e superficiale osservatore, può essere sfuggito lo spettacolo di altissima superiorità e di granitica saldezza, che in questi anni e ora ancora ha dato e continua a dare la Chiesa: tutto cangia, essa sta — ad una cosa sola intenta, di continuare sul mondo la sua missione, ch'è di portare conforto e sollievo a quanti piangono e van doloranti, in qualunque terra, di qualunque colore, con qualunque fede: tanta la sua carità! Il fatto è così evidente, che nessuno ha più ardito di metterlo in dubbio, neppure di quelli, che nei sogni pazzi di mille e mille notti han sospirato la Chiesa distrutta per sempre. Al crollare del romano impero, quanti che temettero crollasse ancor la Chiesa! E quanti, che, al calar dei barbari, paventarono finito il Cristianesimo; come al morir di Pio VI lusingandosi i rivoluzionari, morti i Papi! Eh via! Imperi, che crollano, barbari che scendete, rivoluzionari che vi agitate — la Chiesa vi guarda con sicurezza divina, e con maternità d'amore s'avvanza a curarsi di voi. Quant'è avvenuto nella guerra, continuerà perenne dopo ancora: dov'erano feriti e morenti, e dispersi e doloranti, là il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, le nostre Suore; e anche dopo, dovunque saran rovine, là accorrerà la Chiesa, salvatrice tenera e pietosa. Non la Chiesa, che farà sciopero; non i preti, non le suore, che si li-

miteranno l'ore di lavoro: chiesse, preti, suore stanno e staranno sempre, perchè vi amano e ad ogni istante vogliono essere e saranno pronti ai gemiti, coi quali invocherete la perenne loro carità. Che importa al Cardinal Mercier se, dopo esser stato quel grande che fu, ora è lasciato nell'ombra e nel silenzio? A noi basta che sappiate che noi siamo, che la Chiesa è, e che quante volte ci stenderete la mano a chiedere soccorsi non invano l'avrete distesa, perchè sempre e paternamente saremo con voi e per voi. E questo dunque, noi cattolici in particolare, radichiamoci bene nel cuore: la Chiesa, col suo Capo, coi suoi Vescovi, coi suoi preti, colle sue istituzioni non verrà mai meno. Può un fulmine squarciare un campanile, può una raffica farne cadere le campane; ma l'episodio è di un istante e tutti lo sentono una sventura, e son tosto i cannoni che si fondono a campane; per ridire e cantare sulle venete lagune e tra i monti e sulle nevi e nel cielo — che la Chiesa sta. Cattolici, ascoltatela! Popoli tutti, obbeditela! E sull'onde tempestose, ch'oggi avvolgono e tormentano la terra, sarà scampo e giustizia e verità. Tutto crolla e si sconvolge: la Chiesa, no.

## Padre Semeria

Domenica, 15 corr., passava a miglior vita in Sparanise, non lungi da Capua, il P. Giovanni Semeria Barnabita, l'uomo d'azione e dello studio, sarà compito di altri e con maggior agio di tempo. Ma vogliamo subito tributare una parola di compianto all'uomo illustre e buono che fu della Fuci fino dagli inizi non tepido amico.

Chi dicesse la Fuci e « Studium » durante la guerra ne potrebbe dir qualche cosa. Due idealità soprattutto fecero battere il gran cuore dell'autore di « Idealità buone » e d'essere e diedero valore alla sua vita: l'amore alla verità, la pratica della bontà, vero discepolo paolino del plenitudo dilectione, repleti sapientia.

Il tesoro della fede offrendogli la pienezza della verità, egli ne fu fino all'ultimo apostolo e predicatore; la bontà diventando cristiana e difesa nella carità, egli fu l'uomo della carità, l'amico, il consolatore, il padre dei malati, dei soldati, degli orfani.

Da quando giovane prete e scolaro dell'Università di Roma conduceva (talvolta trascinato) i compagni alla visita dei poveri e dei malati nel quartiere di S. Lorenzo si sarebbe potuto indovinare il futuro apostolo di carità; la grande guerra, chiamandolo cappellano al Comando Supremo, gli dava in certo modo una investitura nazionale di assistenza religiosa e caritativa ai combattenti; la pace e il dopoguerra tanto e per tanti doloroso dopo l'olocausto dei nostri caduti lo dedicava alla missione di servus et pater orphanorum nella quale compiva la sua giornata sul campo della fatica, del sacrificio e della carità, lasciando due volte orfani migliaia di figli suoi. Animatore geniale e geniale espositore, intelligenza vasta, prontissima, lucidissima, ebbe fino alla fine la semplicità umile e schietta del fanciullo, la pietà, l'obbedienza, lo spirito di sacrificio del perfetto religioso. Beato per questi e per averci dato l'esempio del supereminem scientiae charitatem Christi.

Aldo A. Borsieri

La F.U.C.I. rinnova da queste colonne le sue espressioni di cordoglio per la morte del Padre Giovanni Semeria. Un altro Amico essa perde. Avrebbe dovuto predicare anche quest'anno gli esercizi di preparazione alla Pasqua in due importanti sedi universitarie.

Abbiamo seguito con ansia le fasi del suo male unendoci alle preghiere di quanti lo amavano, ci associamo ora in morte al cordoglio e alla preghiera di suffragio.

## I Convegni di primavera

Diamo l'elenco dei convegni della primavera.

L'ordine stabilito in un primo tempo ha subito qualche modificazione per rendere possibile di unire al Convegno di Pavia la manifestazione di suffragio sulla tomba di Monsignor G. D. Pini in Arona nel giorno anniversario della Sua morte.

Così per facilitare ai presidenti la presenza ad Arona, l'Assemblea Federale si svolgerà nel giorno stesso (12 Aprile) a Milano anziché a Viterbo.

Ecco l'elenco:

1. FERRARA nei giorni 6 sera, 7, 8 Aprile. Il giorno 9 visita all'Abbazia di Pomposa.

2. PAVIA nei giorni 9 sera, 10, 11 Aprile. Il giorno 12 commemorazione di Mons. G. D. Pini nella ricorrenza del primo anniversario della Sua scomparsa.

3. Nel pomeriggio del giorno 12 al ritorno dal Cimitero di Arona si terrà a Milano l'Assemblea Federale della F.U.C.I..

4. CATANIA nei giorni 18, 19, 20 Aprile.

5. VITERBO nei giorni 24, 25, 26 Aprile.

Il programma di ciascun convegno comprende:

— una adunanza generale su tema riguardante la introduzione allo studio filosofico;

— adunanze separate per universitari e universitarie per la trattazione di argomenti d'interesse specifico;

— adunanze per studenti di Lettere, Scienze, Medicina, Giurisprudenza, nelle quali saranno svolti temi di carattere scientifico-religioso;

— adunanza generale organizzativa.

Ciascuna giornata si apre con la S. Messa e la Comunione generale; si chiude con Meditazione e Benedizione Eucaristica.

In occasione dei convegni sarà tenuta un'adunanza dei dirigenti: Assistenti, Presidenti, Incaricati Diocesani, per l'esame della condizione del movimento Universitario e per la illustrazione delle direttive che ne guidano l'attività.

Il programma culturale dei convegni è esposto nella seconda pagina del giornale. Il programma orario e le indicazioni logistiche (il prezzo della tessera con diritto al vitto e alloggio per ciascun convegno, si aggira dalle 50 alle 60 lire) saranno pubblicati nel numero prossimo. Ciascuno intanto prenda nota e si metta in grado di non mancare ai prossimi incontri.

## EDITRICE STUDIUM

### Convocazione d'Assemblea

Il giorno 29 Marzo del corrente anno, avrà luogo in Roma, Piazza S. Agostino 20-A, alle ore 10 in prima convocazione e alle ore 11 dello stesso giorno in seconda convocazione l'Assemblea ordinaria della Società Anonima Cooperativa « Studium » per deliberare circa il seguente ordine del giorno:

1. Approvare la relazione del Consiglio di Amministrazione.
2. Approvare il bilancio finanziario, udita la relazione dei Sindaci.
3. Surrogare gli Amministratori che escono di ufficio.
4. Nominare i Sindaci.
5. Eventuali.

Il Consiglio di Amministrazione invita i soci alla suddetta Assemblea, ricordando che in base all'articolo 6 dello Statuto della Cooperativa « il socio non può esercitare il diritto di voto nelle assemblee se non ha liberato almeno una azione ».

Chi non potesse intervenire personalmente, può delegare un socio.

# SCHEMI PER LE RELAZIONI DEI CONVEGNI

## Piano di studio

La pagina degli schemi in questo numero di « Azione Fucina » è dedicata ai temi dei nostri prossimi Convegni. La mole della materia raccolta non ci consente di riferirla in una sola volta; siamo quindi costretti a rimandare al prossimo numero una parte di essa.

Diamo intanto il piano generale e i primi schemi.

I. - Nei discorsi inaugurali dei singoli Convegni vien svolto — a scelta dell'oratore, ma possibilmente osservando nell'ordine cronologico l'ordine indicato — uno dei seguenti argomenti:

- Il valore scritturale della preghiera liturgica.
- Il valore gerarchico della preghiera liturgica.
- Il valore tradizionale della preghiera liturgica.
- Il valore soprannaturale della preghiera liturgica.

II. - Nelle adunanze generali di studio i seguenti temi:

- Necessità di una razionalità filosofica - Pavia.
- Necessità di una razionalità filosofica « nostra » - Ferrara.
- Razionalità filosofica e Vita spirituale - Viterbo.
- Avviamento pratico a uno studio filosofico elementare - Catania.

III. - I temi per le sezioni di Scienze e Medicina saranno scelti negli elenchi che furono pubblicati a suo tempo da « Azione Fucina » per l'attività dei Gruppi di Studio.

La sezione di lettere svolgerà i temi seguenti:

- Critica del materialismo storico - a Pavia.
- Critica del naturalismo storico - a Ferrara.
- Critica dell'idealismo storico - a Viterbo.
- Il concetto di storia secondo la filosofia cristiana - a Catania.

La sezione di Giurisprudenza:

- Il diritto naturale e il diritto positivo - a Pavia.
- Diritto e Morale - a Ferrara.
- Diritto e religione - a Viterbo.
- Diritto ed economia - a Catania.

IV. - I temi per le adunanze separate saranno pubblicati la prossima volta.

## PER I DISCORSI DI APERTURA NEI SINGOLI CONVEGNI

Per i discorsi di apertura nei singoli Convegni è stabilito dalla consuetudine e dalle disposizioni dell'Assemblea Federale del dicembre 1930, che tali discorsi abbiano per argomento qualche tema attinente al Corso di Religione principale proposto ai Circoli dalla Federazione.

Il Corso di Religione proposto quest'anno ai Circoli ha per argomento: *La preghiera cattolica*, o, come lo stesso Santo Padre diceva nel suo discorso ai fucini dirigenti nel dicembre scorso, la « *Lex orandi* ».

Perciò i discorsi inaugurali dei Convegni richiameranno questo argomento trattando:

1. - DELLA PREGHIERA LITURGICA E DEL SUO VALORE SCRITTURALE. Dovrà cioè questo discorso mostrare quale impiego la Liturgia faccia della Sacra Scrittura, come la Chiesa intenda così insegnarla al popolo fedele, come in tal modo la preghiera liturgica disponga di incomparabili tesori di verità, di dottrina, di bellezza, e come finalmente la Liturgia possa fornire inesauribile materia e splendido programma di meditazione personale e di predicazione. (cfr. Cabrol, *Le livre de la prière antique*, ecc.).

2. DELLA PREGHIERA LITURGICA E DEL VALORE GERARCHICO. Tema del discorso dovrà essere la illustrazione dei rapporti che esistono fra la preghiera personale e quella sociale nella dottrina e nella legge del Cattolicesimo; come tali rapporti siano necessari e utili; come siano realizzati dalla vita liturgica che nel modo più stretto possibile unisce i fedeli alla gerarchia sacerdotale, e come finalmente sia la preghiera liturgica quella che solo può rispecchiare nella vita spirituale la vita e la costituzione della Azione Cattolica, come apostolato gerarchico.

(Cfr. S. Dionigi Areop.; D. Grea, la Chiesa; Caronti, La Pietà liturgica).

3. DELLA PREGHIERA LITURGICA E DEL SUO VALORE TRADIZIONALE. Questo discorso ricorderà come la santa liturgia sia il fiume vivo che trasmette di generazione in generazione le più alte manifestazioni della spiritualità della Sposa di Cristo, la Chiesa; e come sia attraverso questa fedeltà alla preghiera della Chiesa, che le anime attingono alla forza primitiva e pura del cristianesimo, sono difese dagli arbitri delle devozioni individualiste e senza disegno dogmatico, sono arricchite di quanto di più bello lo Spirito Santo ha suggerito alla Chiesa, ecc.

4. DELLA PREGHIERA LITURGICA E DEL SUO VALORE SOPRANNATURALE. Il discorso avrà il facile ma importantissimo compito di richiamare come la grazia di Dio ci sia dispensata dai Sacramenti, i quali sono appunto inseriti nella celebrazione dei misteri della Santa Liturgia, e sono tutti, più o meno e in diversa maniera, raggruppabili intorno alla Messa, durante la cui celebrazione, nella Chiesa primitiva, e attualmente in alcune circostanze, sono appunto compiuti e dispensati i santi Sacramenti.

5. DELLA PREGHIERA LITURGICA E DEL SUO VALORE DOGMATICO. Questo tema è già stato trattato al Congresso di Genova (sett. 1928), e potrà esserlo di nuovo in sostituzione d'uno dei precedenti.

## ARGOMENTI FILOSOFICI PER RELAZIONI GENERALI

### I Necessità di una razionalità filosofica.

a) per la natura stessa della ragione: non si può ragionare se non in funzione di principi generali (che si dicono filosofici). Ogni affermazione, anche scettica, tende a stabilire una verità, che impegni principi logici (dove una « logica », che riveste un carattere (presunto o effettivo) di oggettività (dove una « ontologia », una metafisica), che mette in esercizio particolari facoltà umane (dove una « psicologia », che tende, volutamente o no, a un qualche scopo (dove una « teleologia » o etica) ecc.

Vale a dire non si può non fare della filosofia, almeno applicata.

b) per la natura del nostro studio universitario: il quale tende, per quanto può, a stabilire su alcuni primi principi una serie o sistema di affezioni, o a distribuirle secondo un dato ordine (non solo didattico e pratico, ma bensì rispondente alla natura dell'oggetto studiato, quale la nostra mente è venuta man mano scoprendo). Cioè: se lo studio universitario vuol avere carattere scientifico, carattere superiore, vuol distinguersi da altri insegnamenti puramente empirici, vuol aver carattere altamente umano e segnare il punto culminante del sapere, non può non servirsi di alcuni criteri — di contenuto o di metodo — d'indole filosofica. Questi presupposti, spesso ignorati dallo stesso insegnante, sono quelli che improntano tutto il valore scientifico d'una data dottrina, e che spesso contengono in germe errori grossolani o sottili, da cui è poi travolto tutto il resto dell'insegnamento, o contengono verità parziali che sembrano accreditare tutto un insegnamento ch'è solo in parte accettabile.

c) per la nostra professione cristiana. *Spiritus*, dice S. Paolo *de omnibus indicat*. Noi abbiamo la pretesa di essere più sapienti degli altri: bisogna quindi darsi ragione di questa superiorità che sarebbe misero orgoglio ove non fosse sostenuta da inoppugnabili diritti del vero. Bisogna rendersi conto del pensiero altrui se si vuole averne uno proprio che vanti diritti sovrani e universali. E tutta questa rivendicazione del pensiero nostro è solo possibile se si fa forte d'una razionalità oggettiva ed organica, ecc.

### II Necessità di una razionalità filosofica « nostra »

a) E' necessario avere un pensiero: 1. - di fronte alla molteplicità contraddittoria delle teorie e di fronte a quella che vorrebbe ammetterle tutte come legittime, e fluenti con cieco processo dialettico nelle diverse fasi storiche delle mentalità e delle culture; 2. - in ordine alla unità e alla universalità della fede che professiamo: essa non può non esigere una forma

« normale di essere concepita, interpretata, spiegata e pensata. Una qualche identità di vedute si deve pur stabilire fra quelli che la accettano (non foss'altro la oggettività della conoscenza, la finalità etica, ecc.).

b) Accettiamo il tomismo come indirizzo generale del nostro pensiero. Prescindiamo qui dal metodo (scottico, latino, didattico, ecc.) con cui può essere presentato. Prescindiamo dalle scuole o persone che possono averlo rappresentato. Prescindiamo dalla mentalità (fosse pure degnissima) nella quale storicamente è nato. Prescindiamo anche dalla particolare affermazione di questa o quella tesi particolare.

Accettiamo invece il tomismo sia come forma generale del pensiero (cfr. Masnovo; cfr. Maritain; ecc.), sia come sistema e contenuto, nelle principali e basilari affermazioni (per es.: su la conoscenza; su l'ente e sue analogie; su le cause; su la natura dell'intelligenza e della volontà; sul sistema etico; cfr. Sertillanges: *St. Thomas*); c) Intendiamo con ciò impadronirci d'una educazione intellettuale e di un organico complesso di idee e di principi, capaci:

1. - di rappresentare un equilibrio ideologico molto conforme alla natura umana (cfr. Garrigou-Lagrange: *Le sens Commun*), e d'interpretare l'uomo e il mondo secondo una visuale centrale e perenne; e quindi di assorbire tutto il vero d'ogni altra scuola, e di offrire facilmente il punto d'innesto con tutte le questioni veramente interessanti la vita, anche le più nuove e le più vaste.

2. - di offrire un pensiero suscettibile di ascoltare la rivelazione divina, di comprenderla nel suo vero significato di renderla umanamente pensabile (anche se solo con la fede raggiungibile nel suo oggetto misterioso), di trarvi una teologia, una sapienza, una ricchezza mentale.

3. - di uniformarsi alla più qualificata e vittoriosa tradizione del pensiero cattolico.

4. - di rispondere alle aperte e vigenti disposizioni del Magistero ecclesiastico (cfr. Leone XIII).

5. - di dare alle necessità dell'anima moderna le soluzioni di cui ha bisogno (esemplificare).

### III Razionalità filosofica e vita spirituale.

Non si può non dare forma difensiva a queste relazioni, quando si riflette alla diffusione che ha una posizione mentale (approssimativa nella forma, un po' modernista e protestante nell'origine, empirica ed anti-universitaria nelle manifestazioni, ecc.) secondo la quale si contraddistinguono il cristianesimo e la filosofia (specialmente quella scolastica). Così che si potrebbero distinguere in due categorie ad opposta tendenza questi termini:

- Cristianesimo, rivelazione, fede, mistero, carità, cuore, salvezza, azione, sentimento, ecc.
- Filosofia; evidenza, ragione, chiarezza, verità, mente, orgoglio, speculazione, critica.

Tutto questo è impreciso ed errato; e qui vale la pena di dirlo non tanto per ristabilire la dottrina esatta, quanto per ribadire la nostra linea spirituale di universitari cattolici. Infatti noi sosteniamo:

- La necessità di coordinare la nostra vita spirituale alla nostra mentalità razionale. La fede non è un assurdo. Non divisibile, come vollero i modernisti, il critico dal credente. Se la fede e la ragione si contrastassero anche solo il campo dello spirito, il loro accordo nella realtà sarebbe impugnabile, e non sarebbe di alcuna utilità. La preghiera sarebbe irrazionale, e quindi irragionevole; la scienza sarebbe inetta a ricevere una consacrazione religiosa e in definitiva nociva alla nostra salvezza. Questa necessità è più che da altri sentita dagli Universitari che pur vivendo la vita cristiana, anzi volendola vivere intensamente, devono per dovere dedicarsi allo studio scientifico. Quando si parla di « unità spirituale » nostra si allude principalmente a questa unità fra la professione cristiana e quella scientifica.

b) La possibilità di tale coordinazione. Per le stesse ragioni.

c) E soprattutto la utilità di essa. E' utile alla fede dilatarsi interiormente in una meditazione; in una cognizione in una comprensione della intelligenza umana. Come preghino gli intelligenti (cfr. S. Agostino). Come la semplicità della fede non sia alterata dalla mentalità razionale; e come una fede vissuta nell'intelligenza non in-

ridisca l'entusiasmo della carità. E come giovi alla ragione profittare del conforto sia estrinseco (fiducia nel vero, riparo da errori, ecc.) che intrinseco (verità su Dio, su l'uomo, ecc.) che la fede le fornisce. Come lo spirito Santo dia appunto « doni » che tendono a perfezionare l'uomo intellettuale.

### IV Avviamento pratico ad uno studio filosofico elementare

1. - Lo scopo delle direttive su lo studio dei presupposti filosofici delle varie scienze, durante quest'anno, non mirava soltanto a semplici e momentanee affermazioni dottrinali, quanto a educare, possibilmente in forma durevole, l'anima degli studenti nostri ad una particolare maniera di studiare e a arricchirla di alcune indispensabili nozioni filosofiche, quasi punti di riferimento.

2. - La maniera con cui i nostri Studenti dovrebbero studiare si caratterizza (senza pretesa di completezza):

Condizioni di spirito:

a) da un ottimismo intellettuale che già possiede qualche certezza, e ne profitta per cercare di più;

b) da una grande umiltà verso la verità, e una sincera disposizione di seguirla, e di applicarla alla vita.

Non animo sofistico; non tendenza a tutto negare; non leggerezza, non dilettantistica curiosità (cfr. S. Tom., *Sum Theol.* II, II, q. 167); ma ricerca di chiarezza, di forza, di nobiltà intellettuale (cfr. Newmann);

c) di un riconoscimento del primato della intelligenza anche speculativa (non già per il modo con cui si avvicina al sommo bene, ch'è in ciò pre-

vale la volontà e la carità), in contrario a quanto sostengono gli anti-intellettuali, i pragmatisti, gli attivisti, e tutti gli spiriti abbandonati alla conquista e al godimento del mondo esteriore e inferiore.

Condizioni di lavoro.

d) da una severa disciplina di studio. Regola della giornata, scelta della materia di studio, distribuzione delle letture, allenamento alla espressione e alla produzione, ecc.

e) da un equilibrio fra la vita di studio e quella della pietà e della carità, anche praticamente e personalmente esercitata.

3. - La dottrina razionale (o filosofica) che dovrebbero studiare dovrebbero riguardare.

Per tutti: a) alcune nozioni organiche fondamentali di filosofia scolastica (o meglio: tomistica).

Come si imparano (scuole per questo; gruppi di studio; letture personali; riflessioni personali verificate da maestri o da letture, ecc.).

In quali libri. Scegliere e citare (per es.: Maritain, Pegues, Puccetti, Sertillanges, Mercier, Zamboni, ecc.). Dovere dello sforzo per comprendere e ritenere; utilità delle note, della continuità, ecc.

b) alcuni saldi principi generali riguardanti la propria materia di studio universitario (si rimanda alle relazioni separate per le diverse materie);

c) alcune vite o opere di alto pensiero di spiritualità cristiana (per es.: le Confessioni di S. Agostino alcuni libri del Graty o del Newmann, ecc. Per i volenterosi o gli specialisti: a) alcune opere complete di autori moderni tomistici; b) alcuni testi originari dei grandi scolastici.

## Relazioni di facoltà

### L'ARGOMENTO DI GIURISPRUDENZA

N. B. I temi di giurisprudenza, fissati per i convegni di quest'anno, sono i seguenti:

- Diritto naturale e Diritto positivo;
- Diritto e Morale;
- Diritto ed Economia;
- Diritto e Religione.

La trattazione di questi temi doveva seguire quella, terminata nell'ultima puntata, e che si riferiva al problema fondamentale del concetto del diritto.

L'urgenza di preparare qualche materiale per i vicini convegni non permette di sviluppare questi argomenti in modo proporzionale a quelli già trattati.

Ciò non interrompe lo sviluppo logico, ma impone maggiore stringatezza. Daremo quindi non gli schemi, ma gli schemi degli schemi; i primi due in questo numero. gli altri nel prossimo.

### 1) Diritto Naturale e diritto Positivo.

1) CRITICA DELLE SCUOLE CHE NEGAANO IL DIR. NAT.

- positivismo: il dir. è il puro fatto (Comte);
- tecnicismo: il dir. è il prodotto della scienza (o dogmatica) giuridica.
- evoluzionismo: dir. è prodotto del progresso (Darwin);
- storicismo: dir. è identificato con la consuetudine (Savigny);
- statualismo: dir. è la volontà dello stato (Hobbes);
- utilitarismo: dir. è l'utile (Bentham);
- panteismo: dir. è il prodotto del determinismo naturale (Spinoza).

2) ERRORI DELLE SUDETTE DOTTRINE.

O negano la metafisica, o hanno il concetto improprio di natura, o confondono lo stato naturale con il pre-sociale, ed il positivo con lo statuale, o negano la libertà e la moralità, o affermano l'egoismo radicale. In questi errori si devono ricercare le cause della negazione del dir. naturale. Nessuna delle suddette scuole giustifica il carattere obbligatorio del dir.

3) CHE COSA È IL DIR. NATURALE.

— Distinzioni degli antichi fra νόμος δικαίων e φύσις δικαίων - Il diritto natur. è il dir. razionale (Naturanrecht = Vernunftrecht). Essendo razionale è oggetto della fil. teorica che determina natura dell'uomo e leggi del pensiero. Infatti:

1) la psicologia dirà che cosa è la potestas naturalis;

2) la logica determinerà il metodo;

3) la metafisica il valore del concetto di natura e la gerarchia degli enti.

— Il dir. nat. si deve ricercare « ex intima philosophia » (Cicerone), ed è la RECTA RATIO AGENDI; mentre il dir. positivo è la RATIO CHE SI ESPRIME, e che può esprimersi rettamente e non rettammente. (diritto giusto ed ingiusto).

— S. Paolo dice: « *Gentes quae legem non habent, ipsi sibi sunt lex* » (ove legem = legge positiva; mentre lex = legge naturale, ratio).

4) ESSENZA DEL DIRITTO NATURALE.

E' la giustizia. Concetto di ordine e di giustizia. Critica della definizione di Ulpiano (§ 3 I - I 1) — Forme di giustizia (legale, commutativa, distributiva). Rapporti della giustizia con l'equità e l'epikeia.

— La norma del giusto ha un valore deontologico.

— L'esistenza del dir. naturale è desunta dal concetto assoluto del dir., i cui caratteri sono: universalità, necessità, immutabilità.

— Con il concetto di giustizia si chiarisce il concetto di legge eterna, che deve essere posto in rapporto con la legge naturale e positiva.

5) RAPPORTO FRA DIRITTO NATURALE E DIRITTO POSITIVO.

Non è un rapporto cronologico (prima, poi) né metafisico (sostanza ed accidente) ma logico (ragionevolezza ed irragionevolezza, e quindi giustizia ed ingiustizia).

Esempio del linguaggio. Il dir. nat. sta al dir. positivo come la logica del discorso sta al discorso parlato; quindi rapporto fra: grammatica e dottrina del dir., fra vocabolari e codici, fra dialetti e diritti positivi, fra lingua pura e giustizia, fra lingua parlata e diritto vissuto, ecc.

La legge di natura quindi non è che la « *ratio legis positivae* », la quale legge positiva potrà essere divina (antica e nuova) umana (sacra o canonica e civile).

— Perciò il dir. positivo è la conclusione del dir. nat. la sua specificazione, applicazione ecc.

— Nel dir. di natura, oltre il dir. positivo ha il suo fondamento l'autorità e lo stato.

— Il dir. naturale così inteso ci permette di superare tutte le accennate forme di positivismo e storicismo, che sono essenzialmente relativismi, incapaci di cogliere l'assoluto nel contingente, l'ordine essenziale che domina l'ordine relativo.

### 2) Diritto e morale

— E' un problema troppo ampio e schematicamente intrattabile.

— La complicazione di questo problema deriva dalle diverse concezioni della moralità.

1) IL DIRITTO IN RAPPORTO AI VARI SISTEMI DI MORALE: edonismo, utilitarismo, sociologismo, solidarietà, morale razionale, stoica, formale, estetica, sentimentale, ecc.

Impossibilità di fondare coi concetti di utile, piacere, società, solidarietà virtù storica, dovere kantiano ecc., una morale che fornisca al diritto il carattere di obbligatorietà.

— Caratteri della legge morale (obbligatorietà, assolutezza, universalità, praticabilità) in rapporto alla legge giuridica.

— Legge fisica, morale e giuridica.

— Valutazione morale e giuridica degli atti umani.

3) ERRORI INTERPRETAZIONI DEI RAPPORTI FRA MORALE E DIR.

1) La filosofia antica, più che identificare, confuse la mor. con il dir.

2) Leibnitz ed altri definiscono il dir. potestà morale, dimenticando il suo contenuto utilitario.

3) Thomasius, e la maggioranza dei giuristi moderni, stabiliscono per la morale il campo delle azioni interne e per il dir. quello delle esterne. Critica di questo equivoco: l'azione esterna pura non esiste: oppure è azione fisica, non umana.

3) Kant ed altri distinsero nettamente il campo della moralità da quello del dovere (Tugendlehre-Rechtslehre). Errori di questa distinzione basata sul concetto di moralità che prescinde dai motivi, e su quello del dir. come necessità della convivenza.

4) Romagnosi ed altri didistinguono la morale dal dir. in quanto la prima sarebbe sprovvista di coazione, il secondo fornito di coazione.

4) IL RAPPORTO FRA MORALE E DIRITTO.

Moralità è il campo della necessità. Diritto è il campo della possibilità. Quindi, se il diritto rientra nel campo della moralità, non vi si identifica, sia perché la moralità ha una sfera più vasta (doveri verso se stessi), sia perché il dovere è il momento dialetticamente opposto al diritto.

Quindi:

1) La moralità conferisce al diritto la forma (onestà ed invidiabilità fondata sul concetto del dovere).

2) L'eudemonologia (scienza del bene utile) dà al diritto il contenuto.

3) Il diritto quindi, pure rientrando nell'ambito della moralità (la giustizia è virtù morale) è intermedio ed autonomo fra morale ed eudemonologia. Cioè il diritto può definirsi: facoltà eudemonologica protetta dalla legge morale.

5) PROBLEMI CHE NASCONO DAL RAPPORTO.

Relazione fra i concetti di:

1) Coscienza, sentimento-morale.

1) Coscienza, sentimento - morale - coscienza, sentimento - giuridico, e di:

2) intenzione morale - espressione giuridica.

3) obbligazione morale - pretesione giuridica.

4) libertà e coazione morale - possibilità e coerebilità giuridica.

— Ignoranza ed errore, nella morale e nel diritto.

— Gli abiti morali e la legge penale.

— Sanzione morale e giuridica (Insufficienza delle sanzioni umane).

— Come il diritto mutui dalla morale i concetti di responsabilità, imputabilità, abitualità. Responsabilità morale (interiore, intenzionale, libera, universale) e responsabilità legale (esteriore, esecuzionale, determinata, ecc.).

Il diritto in rapporto alla libertà morale, ed alla libertà di coscienza, pensiero, lavoro, ecc. (In funzione della risoluzione di questo problema si può dare una valutazione sia delle varie forme di liberalismo, come di collettivismo (socialista, comunista).

— Come la morale serva a fondare le istituzioni giuridiche della proprietà, famiglia, stato.

LA PROSSIMA VOLTA PUBBLICHEREMO PER LE SEZIONI DI FACOLTÀ I DUE ALTRI SCHEMI DI GIURISPRUDENZA QUELLO DI STORIA E QUELLI DEI TEMI DI SCIENZA E MEDICINA CHE SVOLGERANNO GLI AMICI RELATORI NEI VARI CONVEGNI.

Leggete

STVDIVM

# L'eresia nestoriana

Quest'anno la Chiesa celebra il XV centenario del Concilio d'Efeso. La ricorrenza deve essere meditata da tutti i cattolici; anche dagli universitari. A loro dedichiamo questa pagina di "Azione Fucina".

Nestorio di Antiochia, successore di Giovanni Crisostomo nella chiesa di Costantinopoli, era anch'egli avvincente oratore senza essere santo; anzi ben presto si rivelò per uomo ambizioso e violento.

Nel 428, sul principato del suo episcopato, cominciò ad opporsi non solo alle varie eresie che serpeggiavano tra le cristianità orientali, ma anche al culto bizantino per la Vergine Maria.

Il nome di *Madre di Dio*, usato dai bizantini per invocare la Madonna, e che del resto dal Concilio Niceno in poi era stato usato in tutte le chiese, suscitò gli sdegni di Nestorio, che sostenendo la doppia natura del Cristo, predicava esser Maria Madre solo dell'Uomo.

In un primo tempo egli solo velatamente accennò al suo pensiero: ma quando credette d'aver preparato il terreno, fece sì che un suo seguace, il Prete Anastasio pronunziasse dal pergamo queste parole: « Sia maledetto chi chiama Maria Madre di Dio; era una donna; ed è impossibile che Dio nasca da una donna ».

L'immenso turbamento che queste parole produssero fra i fedeli, non spaventò il Vescovo eresiarca, che nella chiesa di Bisanzio continuò a insegnare l'errore.

Il turbamento s'allargava. Cirillo, vescovo d'Alessandria per calmare la commozione dei monaci egiziani, indirizzò loro una lettera dogmatica che a Costantinopoli fu accolta come un'ingiuria. Nestorio rispose aspramente alle fraterne esortazioni di Cirillo; e nel medesimo tempo inviava le sue omelie al Papa Celestino I. Il Pontefice in un concilio tenuto a Roma il 15 agosto 430, espose le idee nestoriane sulla doppia natura del Cristo. I padri condannarono l'errore: Papa Celestino invitò Cirillo d'Alessandria a presentare al Vescovo eresiarca, a nome della Chiesa romana, dodici *anatematismi* di condanna.

Nestorio nel termine di 10 giorni avrebbe dovuto sottoscrivere. Il diacono Posidonio, latore della lettera di Cirillo, giunse a Costantinopoli, il 30 novembre del 430. Ma già fino dal 19 novembre l'imperatore Teodosio II, spinto da Nestorio, aveva convocato ad Efeso il Concilio Ecumenico.

Il Papa, riunito di nuovo in Roma il concilio (nei primi giorni del 431) per esaminare l'intervento imperiale: ma di fronte alla necessità di combattere l'errore, accettò il fatto compiuto.

G. Arissi

## MARIA

L'Angelo rassicura in nome di Dio la Vergine - di Dio. Le annuncia che porta il decreto della mol'anni lagrimata pace. Non un veto, un invito: non una proibizione, un dono. Dio vuol fare di Lei la Madre del Cristo, Gesù - proprio di Lei, Maria.

Maria ch'è scevra d'oni leggerezza, si è turbata, invece di esaltarsi, alla lode angelica, ora si smarrisce un istante davanti all'annuncio. « Come Madre, se non conosco l'uomo? ».

L'Angelo, consigliere buono e fido, la rassicura su questo punto, il solo che la trattienga. La Maternità non sarà per Lei un sacrificio della verginità. Dio farà le cose per bene, complete. Non erit impossibile apud Deum omne verbum.

E allora alla ribellione superba e leggera di Eva corrisponde la docilità umile, seria, profonda di Maria. Quella rinnega la sua servitù per conquistare la divinità. Maria dimentica la dignità divina a cui è innalzata per riaffermare la sua servitù umana. Ecce ancilla Domini - fiat mihi secundum verbum tuum.

in quel fiat abbediente umile e puro c'era la cancellazione morale della ribellione superba e sensuale - Maria redimeva Eva.

P. GIOVANNI SEMERIA.



XISTVS EPISCOPVS PLEBI DEI

## IL XV CENTENARIO DEL CONCILIO D'EFESO

A promuovere il concilio d'Efeso — o quanto meno, a favorirlo — fu Nestorio stesso, che si valse della sua influenza a Corte per sollecitarlo. E' bene stabilire questo antefatto per valutare meglio la condotta di lui.

Verosimilmente, questa sollecitudine per convocare un'assemblea così solenne era dettata dal proposito di sbarrare l'azione del patriarca d'Alessandria, Cirillo, il quale premeva sul papa, a Roma, e sull'imperatore, a Costantinopoli, per rimuovere dalla sede del Bosforo l'arcivescovo che negava in pubblica Chiesa la dottrina tradizionale dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Nestorio si paragonava volentieri a Crisostomo; non solo perché era anche lui eloquente, e perché era anche lui di Siria (Antiochia); ma anche perché si sentiva anche lui minacciato dalle imperiali principesse: Eudossia, la moglie, e Pulcheria, la sorella, di Teodosio II. Con queste analogie dinanzi agli occhi, poteva credere di dover legittimamente temere da Alessandria un intervento simile a quello di Teofilo, l'obliquo patriarca alessandrino che, col conciliabolo della Quercia, aveva intricato in modo da far deporre e mandare in esilio il grande Crisostomo. E Cirillo era successore e nipote di Teofilo.

Senonché, c'era questa differenza tra Nestorio e il predecessore. Crisostomo era stato vittima dei maneggi della politica cesaropapistica, tramati sulla base di ridicole accuse morali, scopertesì in breve inconsistenti, e condotte, al riparo della corte, da Teofilo, il quale da Alessandria, rivale, quasi stesse in agguato, guardava con una diffidenza e invidia al crescente prestigio della sede bizantina; Nestorio invece era attaccato con rigore teologico da Cirillo, che era per ingegno, meditazione e condotta di vita superiore allo zio, a motivo di positive dottrine, le quali apparivano, e sono risultate, alla stregua dell'insegnamento tradizionale, eretiche.

Si discute quanto possano avere influito sulla rapida vicenda di quegli anni le ragioni di rivalità, d'interesse, di scuola... La ricerca di questi elementi potrà essere utile e potrà aiutare a capire: ma resta un fatto sicuro che, nei suoi discorsi, Nestorio aveva ripetuto le opinioni di Teodoro di Mopsuestia circa le due nature di Cristo e, negando il modo della loro unione perfetta, ipostatica, aveva ripetuto come idolatrato l'attributo di *Theotókos* della Vergine. Bisogna riconoscere che più tardi, nel *Libro di Eraclide* egli invece usò questo aggettivo, il quale, dopo lo *homousios*, fu tra i più dibattuti nella storia delle controversie cristologiche: ma centosessanta padri radunati ad Efeso, sulla base degli scritti nestoriani precedenti, poterono persuadersi che, almeno allora, egli era in una posizione eterodossa, eretica. E più ancora, mentre Innocenzo I aveva difeso Crisostomo deposto ed esule, il papa Celestino, il quale in tutto quel trambusto mantenne una calma tutta latina che fa contrasto col vulcanico ardore delle polemiche di Oriente, condannò la dottrina di Nestorio, patriarca della Nuova Roma, pur volendo evitare uno scontro violento della vertenza. E aveva visto giusto e lontano.

Sotto la pressione di Nestorio dunque, fu diramata ai metropolitani una circolare in data 19 novembre 430 e a firma di Teodosio II e Valentiniano III, la quale intimava loro, in termini piuttosto minacciosi, di convenire, con alcuni propri suffraganei, ad Efeso per la Pentecoste del 431. Dei non metropolitani, solo Agostino fu, con lettera particolare, invitato: ma il vecchio combattente posava dall'agosto ai piedi dell'altare, già da lui difeso contro donatisti, manichei, ariani e pelagiani.

La convocazione poté essere considerata da Nestorio una vittoria. Per es-

sa, credè di sottrarsi all'ingiunzione papale perché ritardasse i propri errori entro dieci giorni o si dimettesse; e rimandare ogni cosa al Concilio. E questo non era convocato per lui, sibbene per regolare le varie vertenze e controversie che agitavano la Chiesa, — specie in Oriente, terra sempre in fermento per quello spirito siliogizzatore e sofisticato che la Grecia mormente aveva legato ai « Greculi » d'Asia e d'Africa. (« Da lungo tempo — aveva avvertito Cicerone — la controversia tribola i greculi, più avidi di brighe che di verità »). Anzi al Concilio sarebbe toccato piuttosto a Cirillo presentarsi sotto la faccia di turbatore della pace religiosa. Non gli avevano scritto in tal senso una lettera di rampogna anche i sacri imperatori?

San Cirillo però non era tipo da lasciarsi dominare dagli eventi. Ardente, audace, attivissimo come il suo formidabile predecessore Atanasio, riprese subito la direzione del movimento, ponendo un primo quesito al Papa, che, diceva: « l'uso antico della Chiesa impone d'avvertire, quando è in gioco la fede ». Nestorio, al Concilio, deve apparire come membro o come accusato?

Cioè, rimetteva il Concilio sulla sua base vera, riconducendolo allo scopo immediato: la condanna della menomazione nestoriana della maternità di Maria.

Il papa non si pronunziò sul quesito. né gli era facile, di così lontano. E fece bene. Poiché egli manteneva la condanna meditata e sicura dell'errore, con la sua tattica — non precludeva la salvezza — e questa egli voleva — di Nestorio e quindi lo scioglimento pacifico del dissidio; prevedendo verosimilmente che, una volta rigettato fuori della Chiesa, Nestorio avrebbe trascinato con sé un partito di seguaci e provocato uno scisma. E così fece: si ebbe il nestorianesimo che, sciolto in Asia, oltre l'Impero, vi stagnò qua e là, e se lo trovarono, con indicibile sorpresa, sui loro passi, Marco Polo a Socotra e Giovanni Di Pian del Carpine nell'Asia Centrale, in pieno Medio Evo, e non è stato ancora totalmente riassorbito nella cattolica.

Nel giugno torrido del 431, Nestorio fu tra i primi a giungere, con dodici vescovi, a Efeso. Era più vicino, e aveva più interesse a preparare l'ambiente e a partecipare ai lavori. Subito appresso giunse Cirillo, con cinquanta suffraganei. Attorno ai due protagonisti si polarizzarono via via i vescovi che giungevano. Alla data fissata — 7 luglio — gli invitati non erano ancora tutti sul posto. Erano quasi esclusivamente orientali. Gli occiden-

tali avevano da badare alle faccende di casa loro, turbate dai barbari invasori e a tutti i tormenti della crisi complessa attraverso cui l'Impero nell'Europa, con bagliori s'incendì, si sfasciò. E d'altra parte non avevano grande voglia di mescolarsi alle interminabili beghe degli orientali, i quali suscitavano un'eresia dopo l'altra e mettevano di continuo a repentaglio le conquiste della Chiesa coi loro distillamenti sofisticati. Solo il Papa mandò tre legati: i Vescovi Arcadio e Proietto e il prete Filippo, ma, non per partecipare alla polemica, sibbene per presiedere il Concilio, affermarvi la preminenza romana e decidere quali giudici. Girolamo già aveva provato e Gregorio Magno avrebbe provato più tardi quanto fastidioso fosse quel continuo accapigliarsi di orientali per questioni d'ortodossia e quell'uniforme scambiarsi accuse e sospetti, da cui la carità non meno che la verità, subiva doloroso scempio.

Dopo il 7 luglio, giunsero Flaviano di Tessalonica e Giovenale di Gerusalemme. S'aspettavano sempre gli « Orientali », cioè Giovanni d'Antiochia e i suoi vescovi. Giovanni era amico di Nestorio e temporeggiava, per salvarlo. Ma con o senza il suo intervento, nelle discussioni che subito sorsero, si palesò evidente ad Efeso l'inferiorità della parte di Nestorio.

Si perdeva tempo in discussioni; il popolo, che s'interessava allora di teologia come oggi di sport, pigliava fuoco; succedevano disordini; il caldo si faceva opprimente; e il 22 giugno San Cirillo interpretando le lettere di Papa San Celestino come un mandato generico e generale in suo favore, convocò il Concilio nella Chiesa di Efeso, denominata proprio dalla « Madre di Dio » (*Theotókos*).

Fu un gesto che rompeva l'indugio; e quando il conte Candidiano si presentò, quale comandante militare della piazza, a chiedere di soprassedere, Cirillo lo mise senza complimenti, alla porta. Diamogli atto di questa rivendicazione della indipendenza della Chiesa, adunata in Concilio, di fronte alla potestà terrena: più notevole, il suo gesto, in un paese dove il clero s'andava via via sommergendo nella soggezione, disciplinare e dogmatica, alla Corte.

L'iniziativa di Cirillo non dovè apparire arbitraria se la gran massa dei vescovi la secondò. Erano 159 tra metropolitani e suffraganei, più il diacono Bessula, solo inviato dalla Capitale dell'Africa romana, straziata dai Vandali. I soli ad assentarsi furono i vescovi di Nestorio; e non tutti, sembra, perché altri si aggiunsero, nel corso dei lavori, all'assemblea.

Nestorio non si presentò: aspettava Giovanni d'Antiochia, suo discepolo-

lo, uomo influente, al quale il Papa stesso s'era rivolto perché rimettesse la pace nella Chiesa turbata. Ma anche se questi fosse arrivato, le cose non si vede che sarebbero andate per lui diversamente da come andarono, dal momento che la condanna fu al Concilio pronunziata dopo appassionato dibattito a grandissima maggioranza, se non addirittura ad unanimità. E più tardi il Patriarca antiocheno doveva convenire col Patriarca alessandrino e far pace con lui.

Nestorio fu invitato a presentarsi, tre volte. Rifiutò, ma mostrandosi evidentemente perplesso. E' chiaro che, dalle discussioni e umori delibati nei giorni precedenti, s'era persuaso della insostenibilità della sua posizione. Il Concilio gli era contrario.

L'assemblea, alla fine, dopo aver discusso i testi prodotti pro e contro, sulla base della condanna del Papa, e alla stregua del credo di Nicea, anatematicò il contumace, « nuovo Giuda » dichiarandolo deposto dalla sede di Costantinopoli.

Seguì una febbrile reazione di lui e dei suoi amici; Ireneo, venuto con una scorta per proteggerlo, Candidiano, fiduciario dell'Impero e Giovanni d'Antiochia. L'imperatore, sorpreso e contrariato, depose Cirillo e lo fece custodire: ma questi fuggì ad Alessandria e riprese a batterla.

Rapidamente, la verità si fece strada. Malgrado le contestazioni, il deliberato del Concilio ebbe sanzione anche dalla Corte, che diede nell'anno stesso un successore a Nestorio: e questo finì in un ritiro. In venti anni che visse, al placarsi delle passioni, giustizia gli sarebbe stata resa se fosse stato vittima di un'ingiustizia.

D'altra parte, se è incontestabile che il Concilio condannò Nestorio, una ragione fondata doveva pur averla: nessuno dei Padri agì sotto pressioni. Il solo che poteva esercitare pressioni era il conte Candidiano, cioè il rappresentante dell'autorità politica; ma costui, se ne esercitò, le esercitò in favore di Nestorio. Né si può credere che quei vescovi, scaltriti nella dialettica greca, fossero gente da farsi abbindolare da Cirillo. Ci voleva altro.

La verità fu che la Chiesa volle salvaguardare un dogma cristologico fondamentale. La caduta di Nestorio fu tremenda, ma, non tanto per il valore dell'uomo — piuttosto debole e irresoluto anche nelle sue dottrine — quanto per il seggio elevato, da cui le insegnava. E, nel corso degli eventi, di fatto, il nestorianesimo si mostrò più pericoloso e tenace dell'uomo, che, senza averlo originato, gli aveva dato il nome.

Igino Giordani

## I mosaici di Santa Maria Maggiore

A ricordo del concilio d'Efeso, il Papa Sisto III nel 432 convertì in basilica la chiesa di Santa Maria Maggiore. In quell'anno furono costruiti l'abside e l'arco trionfale, e il papa volle che lo splendor dei mosaici parlasse al popolo delle glorie di Maria. *Xistus Episcopus plebi Dei*, dice così la dedica del pontefice.

Nell'arco trionfale, la cui riproduzione si può vedere in questa medesima pagina, son figurati i fatti più salienti della vita della Vergine. Il mosaico è ancor oggi quello di Sisto e per la munificenza di Pio XI sono stati compiuti quest'anno lavori di consolidamento tali da assicurare ancora lunga stabilità alle mirabili figurazioni.

Il mosaico dell'abside, invece, venne rifatto nel 1295 da Iacopo Torriti che seguì la composizione primitiva. L'Annunciazione che riportiamo appartiene a codesto rifacimento.

## Vita Liturgica

### LA FESTA DEL RE

Questa è la festa di Cristo Re; e come il Giovedì Santo, giorno soavissimo e mestissimo della istituzione dell'Eucaristia, è stato raddoppiato dalla festa assai bella del « Corpus Domini », che ripensa e con riti propri rinnova la festività del mistero eucaristico, così nulla è tolto al significato della Domenica delle Palme per la istituzione d'una festa distinta della Regalità di Cristo.

Perché c'è sempre da notare che a questa data la rievocazione della regalità di Cristo corrisponde alla storia della Redenzione, e riproduce la cronologia evangelica con la fedeltà ch'è indice d'una riverenza attentissima e amorosa. Quando infatti la liturgia diventa scrupolosa nel seguire alla lettera il racconto evangelico, si può esser sicuri che ci si trova in presenza dei sommi misteri soprannaturali (si ricordi, ad esempio, il passaggio dalla forma eucologica a quella narrativa, nel canone, al momento della consacrazione).

E il riconoscimento della sovranità di Gesù in questo punto ha capitale importanza tanto per comprendere poi l'ampiezza e la violenza drammatica della Crocifissione e della Risurrezione; quanto per aver animo e fede per applicare a sé queste vicende dell'Uomo-Dio.

### GESÙ MESSIA

Tutta la storia spirituale ebraica che antecede Cristo è guidata da uno slancio verso l'avvenire. Lo slancio diventa a mano a mano una traiettoria sempre più definita, fino a terminare nella vivissima attesa messianica che circonda l'apparizione di Gesù. Gesù è, o non è il Messia? Nella sua vita culmina, o no la vita di tutto quel popolo e di tutta quella storia? E se dal Messia dipendono eterni, universali destini, è o non è da Gesù ch'essi dipendono? Possiede o no Gesù la rappresentanza del genere umano? E' lui, o chi altro, il nuovo Adamo che riassume in sé tutti i disegni d'unità con cui Dio ha concepito la storia e l'economia del mondo umano?

Ecco la questione fondamentale di cui è consapevole tutta la storia dell'Antico Testamento, e che pur senza esser avvertita, racchiude anche i destini dell'umanità pagana.

L'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme è la risposta affermativa a questa questione. Gesù è il Messia. Gesù è il procuratore legale e morale di tutto il suo popolo. Gesù è il Figlio dell'Uomo; cioè l'uomo per eccellenza, il frutto perfetto e sommo della stirpe d'Adam.

E' Lui! uscitegli incontro, finalmente, cantandogli osanna!

Agitate le Palme; componetevi in corteo; sciogliete inni di gioia e di gloria! Sentite l'onda d'entusiasmo e d'attesa che monta dai secoli, raccogliete le speranze e il grido dei morti, alzate la voce per proclamare ai lontani ai futuri: è lui! ecco egli viene. Il silenzio oggi è delitto. Le pietre, perfino le pietre, si aprirebbero ad esclamare l'annuncio scoppiante: è Lui!

E' Lui! Squillanti voci di giovani, il grido è per voi. E' Lui!

### MESSIA PER NOI

Così che l'anima che passo passo accompagna l'itinerario spirituale della Chiesa assistendo, a questa acclamazione messianica, è quasi trascinata dalla processione, dal festivo agitarsi di rami, dallo stupendo inno del Vescovo d'Orléans Teodulfo, prigioniero ad Angers, « Gloria, laus et honor », a ripetere lo stesso osanna, lo stesso riconoscimento.

Ciò vuol dire che tra Gesù e me sono riconosciute delle relazioni reali, giuridiche, storiche, spirituali, che legano la sua alla mia sorte, la sua alla mia vita.

Per dare nella mia vita spirituale valore ontologico, sia pure nel misterioso ordine soprannaturale, ai misteri della Redenzione, questo riconoscimento della messianicità, cioè della universale regalità di Cristo è indispensabile.

Tra pochi giorni assisteremo alla Passione di Gesù.

Assisteremo come a quella d'uno, sventurato qualsiasi?

O vi assisteremo con l'animo dei Protestanti o dell'antico Abelardo che dicono essere questa Passione solo un esempio, una lezione morale, un incitamento alla virtù, come lo è l'eroismo degli altri grandi morti per qualche idea?

O invece vi assisteremo pensando che in Lui noi siamo; e che in Lui moriamo, in Lui risusciteremo?

Questa esaltazione della Regalità di Gesù Cristo prima della celebrazione pasquale è quindi l'invito alle anime ad entrare nel realismo della Redenzione e nella partecipazione vitale ad essa.

Ed ecco perché il rito cominciato con scoppi di incontenibile letizia, si sprofonda subito nell'angoscia del funerale e infuocato canto della Passione.

Noi, dove siamo?

L'Assistente



Roma - S. Maria Maggiore: L'ANNUNCIAZIONE

## Dopo la giornata fucina

La Giornata Fucina è stata celebrata in gran numero dei nostri circoli: in alcuni altri lo sarà in questi giorni.

Si può dire quindi che la rispondenza è stata unanime e che non c'è circolo che non abbia sottolineato questa data con manifestazioni particolari atte a far sentire di più il vincolo associativo e i doveri e le responsabilità del nostro lavoro. Attendiamo di conoscere come si è svolta nell'ambito dei vari circoli per poter compiere un'adeguata valutazione dei risultati complessivi raggiunti. Fino da ora accanto alla prima nota positiva della rispondenza unanime già registrata è da registrare un altro elemento: che la Giornata Fucina ha raggiunto efficacia piena solo dove la sua impostazione è stata rispondente alle indicazioni suggerite e ha limitato il campo della meditazione, della discussione e delle decisioni a quello solo della efficienza educativa dei nostri Circoli e della rispondenza che i soci danno all'indirizzo di vita che la F.U.C.I. rappresenta. Sicché subito un risultato da segnare come dato dell'esperienza per l'avvenire: che bisogna circostanziare sempre di più l'oggetto di questa riflessione collettiva e simultanea per giungere a imprimere un segno profondo nell'anima della F.U.C.I. nell'occasione di questi fraterni incontri di preghiera.

Vediamo per es. in alcuni luoghi che la sottoscrizione del libro soci — momento culminante della Giornata Fucina di quest'anno — ha davvero assunto la portata e il valore di una promessa unanime e solenne; mentre in altri luoghi è rimasta — questa cerimonia — soverchiata da altri momenti del programma che, o dovevano non essere o dovevano rimanere di molto, molto subordinati a quello. Cosa che è opportuno rilevare insieme perché attraverso il continuo sforzo comune, le manifestazioni più salienti e significative della nostra vita associata giungano al significato che hanno avere nella economia del nostro lavoro fucino.

Abbiamo in animo di esaminare e di discutere da queste colonne le relazioni che i Circoli manderanno per il nostro giornale. Crediamo che così possa riuscire più utile la nostra conversazione la quale resta in tal modo costretta a essere più fedele alla realtà della nostra vita fucina.

In questo numero già compaiono alcune relazioni: sollecitiamo i ritardatari all'invio della loro.

## La Benedizione del S. Padre

In occasione della Giornata Fucina la F.U.C.I. ha indirizzato al S. Padre il seguente telegramma:

«La Federazione Universitaria Cattolica Italiana celebra la Festa di S. Tommaso d'Aquino invitando soci ed amici alla preghiera per impetrare la benedizione divina sopra il suo lavoro; ed allo studio per dare incremento alla sua attività.

Rinnova pertanto in questo giorno la sua promessa di fedeltà alla Chiesa ed al Vicario di Gesù Cristo, e la sua consacrazione all'apostolato per la diffusione del pensiero e della vita cattolica nelle Università Italiane.

Essa umilia a Vostra Santità i sensi della sua filiale devozione della sua gratitudine del suo ossequio, rinnova l'offerta della sua disciplina e chiede per i propri suoi nuovi e antichi, su tutti i suoi soci e circoli la Vostra Paterna Benedizione. — IGINO RIGHETTI, Presidente Generale della F.U.C.I. - ANGELA GOTTIELLI, Presidente Generale delle U.C.I. »

Il S. Padre si degnava di far pervenire la seguente risposta: «Ripromettendosi che fervido apostolato Universitari Cattolici consegua suoi nobili fini, Sua Santità unisce alle loro unanimi preghiere al Dottore Angelico Suoi augusti voti ed invia di cuore confortatrice loro lavoro Apostolica Benedizione. — CARD. PACELLI ».

### LE OPERE DELLA FUCI

## La vita nei circoli

### NAPOLI

#### La Giornata Fucina

Fin dalle nove del giorno 7 era un accorrere di fucini nella Chiesa di San Domenico Maggiore, dove, all'altare di San Tommaso d'Aquino l'ill.mo e Rev.mo Mons. E. A. Fabbizi, canonico della Metropolitana, doveva celebrare alle nove e trenta il Basso Pontefice. All'ora stabilita incominciò la sacra funzione alla quale hanno assistito, venuti espressamente da Roma, il Presidente generale Righetti, i Consiglieri nazionali Grassi Nicolosi e Maria Grazia Abignente. Tra fucini e fucine si raggiungeva il numero di circa 200 presenti.

Il discorso tenuto da Mons. Fabbizi, che rievocava la Divina visione di S. Tommaso, fu seguito con molto interesse da tutti i presenti.

Dopo aver brillantemente delineato con tratti maestri, la figura di Tommaso l'Oratore conclude: — Il Filosofo Tommaso si eleva così a teologo dell'Eucaristia. O sublime gloria di Tommaso, la tua sapienza è carità, la tua carità è poesia. O giovinezze cristiane, fremete di vita, perseguitate pure ideali terreni, ma soprattutto vi illumini l'ideale divino. Fate vostre le parole di Tommaso: Te solo chiedo, o Signore; e con la fame del divino, con la sete dell'infinito, apprestatevi a ricevere l'Eucaristia.

Tutti i presenti si accostarono all'altare a ricevere l'Eucaristia.

Chiude la funzione la S. Benedizione impartita dal Rettore della Chiesa. Alle 16.30 i fucini sono in sede in assemblea. Presiede Righetti assistito dall'Assistente Mons. Fabbizi e dal Vice-assistente Leonetti.

Il Presidente Sementini espone in breve l'attività religiosa-culturale svolta. Righetti ha parole lusinghiere per il buon andamento del Circolo, e si congratula con i dirigenti, sia per il lavoro svolto nell'Università, raccogliendo quest'anno più di cento matricole, sia per il lavoro in seno al Circolo, ove nessuna attività manca: Congregazione Mariana, Gruppi di studio, Gruppo del Vangelo, Corso di Religione, Ritiri Minimi mensili, attività sportiva e filodrammatica. L'assemblea si chiude alle ore 18.15.

Alle 18.30 fucini e fucine si trovano raccolti nella Congregazione della Av-

vocata, ove l'ill.mo e Rev.mo Mons. Pietro Coffano, assistente generale dell'Università, predica l'ora di Adorazione.

Alle ore 20 ha luogo il Consiglio presieduto da Grassi Nicolosi.

Domenica 8 c. m. poi in sede del Circolo maschile ha avuto luogo la consegna solenne delle tessere e dei distintivi a circa trenta matricole.

Se ci fosse concesso trascriveremmo per intero il discorso tenuto per l'occasione dal nostro carissimo assistente Mons. Fabbizi: gli amici fucini che hanno avuto modo di apprezzare la trascinante eloquenza del Nostro nel congresso di Trieste possono agevolmente figurarsi la forza delle sue immagini, l'elevatezza dei suoi concetti.

Giovani — Egli conclude — venite qui all'altare del Signore. Dite a voce alta: *Adsum*, cioè son presente e con tutta la mia anima per la Chiesa, per la Patria, per la Scienza. Una divina visione vi rapisca: l'Italia con lo sguardo raggianti della luce di Tommaso e di Dante, con l'animo acceso dall'incendio di San Francesco d'Assisi, avvolta nel bel tricolore e con sulla fronte il bacio di Dio. Questo sia l'ideale massimo della vostra giovinezza.

Le matricole, ad una ad una, chiamate, rispondono con commozione: *adsum*: si inginocchiano ai piedi dell'altare, recitano la formula di giuramento, ricevono la tessera e il distintivo, baciano l'Assistente, il Presidente Sementini ed il carissimo Vittorio Grassi Nicolosi.

Un buffet alla fine della cerimonia ha funzionato benissimo.

Alle 18.30 la seconda assemblea presieduta da Grassi.

Ai nostri amici Napoletani, all'ill.mo e Rev.mo Mons. Fabbizi nonché al Presidente Sementini e al Cons. Naz. Grassi, inviamo l'ossequio nostro e l'espressione del vivo compiacimento. (N. d. R.).

### MILANO

#### La Giornata Fucina

Sabato 7 marzo i Circoli Universitari Cattolici Milanesi hanno tenuto una ruscitissima celebrazione dell'Enciclica papale «Casti Connubii»: orato-

re l'avv. march. Gian Maria Cornaggia.

Il conferenziere, che ha esordito ricordando con parola commossa la figura di Contardo Ferrini, ha esposto e commentato il contenuto dell'ultima Enciclica di Sua Santità Pio XI, con quella chiarezza e quella vivacità che gli son proprie. La conferenza, che ha dato motivo a frequenti e vivacissimi spunti sulle condizioni moderne della società nei riguardi del matrimonio, ha saputo suscitare il più vivo interesse ed è stata alla fine applauditissima dai numerosi fucini e fucine intervenuti alla riunione.

Una benedizione Eucaristica, tenuta nella Cappella universitaria, ha degnamente chiuso la prima parte della celebrazione della Giornata Fucina.

Domenica mattina i due Circoli si riunirono nella loro Cappella dove, ascoltato il Santo Sacrificio, celebrato dal nostro amatissimo Assistente Ecclesiastico Don Marco, e accostatisi al Banchetto Eucaristico, rinnovarono ai piedi dell'altare di Cristo le promesse d'una sempre più grande propagazione del Regno Suo nelle nostre Università e di una più efficace preparazione di noi stessi per poter assolvere degnamente tale compito.

Dopo, numerosi fucini partirono a bordo di automobili private, gentilmente concesse dai nostri soci e da amici, alla volta di Caglio; là s'intendeva con una gita al Santuario di Campò chiudere ai piedi della Vergine SS. la nostra giornata. Alla festa della comitiva v'era un auto recante un folto stuolo di rumorose matricole, dotate di un modernissimo jazz-band, che avrebbe dovuto allietarci durante il viaggio e per tutto il resto della giornata. Arrivammo verso le 11 e mezzo in vista di Caglio. Tra suoni e canti di inni fucini si trascorrevano all'albergo l'ora del pranzo; più tardi nel pomeriggio si iniziava la salita verso Campò, per strada e prati ancora in parte coperti di neve, e ivi giunti, il parroco, dopo un cordiale benvenuto rivolto a noi, quali primi pellegrini dell'annata, e rievocata la storia di quel Santuario, ci impartiva la benedizione solenne.

Quindi tra canti, attraverso i campi, ritornammo festosi in paese, dove, dopo breve sosta nella casa del presidente, riprendevamo per un'altra strada la via del ritorno. Lasciammo l'alta Valsassina ancora ripiena dei nostri festosi canti e, attraverso la pittoresca Valbruna, giungemmo al lago di Como, da dove proseguimmo, attraverso Monza, per Milano e verso le sette e mezzo di sera rientravamo in sede.

Ora a cose finite possiamo effettivamente dire che esito più felice non potevamo desiderare; lo scopo che ci siamo prefissi è stato almeno in parte raggiunto e siamo certi d'esser riusciti a far conoscere ai nuovi soci il nostro spirito fucino, e rafforzato tra i vecchi quell'amicizia goliardica che è alla Fuci tutta particolare.

### MODENA

#### La Giornata Fucina

Quest'anno abbiamo anticipato la celebrazione della grande giornata fucina, facendola coincidere colla visita al nostro Circolo del Presidente generale. La giornata è stata dedicata particolarmente ai nuovi soci, per far loro comprendere meglio qual'è lo spirito vero della nostra Fuci.

Abbiamo iniziato la giornata assistendo alla S. Messa celebrata dall'Assistente del Circolo Femminile nella Cappella di S. E. Mons. Arcivescovo. Al Vangelo ed alla Comunione Mons. Biagi, con parola calda e fervente, ci ha parlato del significato interno di questa giornata. Ci siamo poi ritrovati in un buon gruppo alla Stazione a mezzogiorno a ricevere Righetti, che abbiamo accompagnato — manco a dirlo — al simposio comune: allegria, chiasso, appetito in abbondanza.

Nel pomeriggio Righetti si è recato ad ossequiare il nostro Arcivescovo, quindi ha partecipato ad una seduta di consiglio del Circolo, cui era presente anche la presidente del Circolo Femminile.

I soci Benassi e Zubini hanno presentato due relazioni: il primo, ha riferito sul Convegno Missionario di Roma, cui egli partecipò come rappresentante del Muratori, insieme al Presidente, e sulla conseguente attività missionaria da svolgere al circolo. Il secondo ha riferito sul funzionamento del Segretariato goliardico a lui dalla Presidenza affidato. Ha pure presentato a nome del Consiglio, alla Presidenza Generale un ordine del giorno in merito ad innovazioni da portarsi nel nostro circolo riguardo il corso di religione.

Ci siamo quindi recati alla tomba del nostro indimenticabile assistente D. Sergio Morandi, che sempre è presente in mezzo a noi e ci auguriamo benedica dal cielo il nostro circolo.

Poi per non lasciare un momento in ozio il nostro Righetti ci siamo portati con lui a Reggio dove i nostri amici fucini reggiani, sotto la guida di Romolotti, delegato federale per gli studenti medi, hanno organizzato un «centro diocesani studenti medi».

Hanno parlato ad un folto gruppo di studenti prima Romolotti su organizzazioni sportive del Gruppo, quindi Preti, presidente del Muratori, che ha presentato il Presidente Generale.

Questi ha illustrato gli scopi di questi gruppi di studenti medi e ha parlato loro della Fuci. E' seguito la consegna delle tessere e distintivi ai nuovi fucini reggiani entrati quest'anno al Muratori.

Finita la seduta ci siamo recati coi fucini reggiani ad ossequiare S. E.

Rev.ma il Vescovo, Principe di Reggio.

Per le 21 è indetta l'assemblea generale dei soci per ascoltare la parola di Righetti: il Circolo al completo si è raccolto in sede: ci rallegriamo con le matricole che hanno dimostrato colla loro presenza di voler partecipare attivamente alla vita del Circolo.

Dopo la parola del Presidente del Circolo, i soci Benassi e Tubini espongono le loro relazioni già lette in consiglio che vengono approvate da tutti i soci.

Parla quindi Righetti sul significato della giornata fucina.

La riunione si chiude con l'offerta ai soci di vermuth e paste: i fucini non smentiscono le loro qualità.

Quindi un buon numero di fucini accompagnano alla stazione Righetti che deve partire in serata: canti e commossi saluti rivolti al nostro Presidente svegliano gli assonnati viaggiatori (sono le 11,50) del treno, che si chiedono quale autorità abbia l'onore di ospitare il loro treno: il Presidente della Fuci: non vi basta?

### BOLOGNA

#### La Giornata Fucina

Giornata cara a tutti i Fucini è stata quella del 7 marzo scorso. Si era già stabilito di fare di questo giorno sacro al Patrono del nostro Circolo, S. Tommaso, la giornata Fucina, ed è per onore a questo Santo sapiente che tutta la Fuci Bolognese si è raccolta sabato 7 marzo nella Chiesa di San Domenico per pregare l'Idio di benedire gli studi. Tutti i fucini si sono accostati con fervore e devozione alla SS. Comunione distribuita da S. E. Rev.ma il Cardinale Arcivescovo e dopo la Messa è stata letta la preghiera dello studente composta da S. Tommaso. Dopo i fucini sono andati al Collegio San Luigi per la colazione, generosamente offerta dal RR. PP. Barnabiti. Si è proceduto quindi nella sede del Circolo all'Assemblea Generale. Chiamato a presiedere l'adunanza il Prof. G. B. Picotti di Pisa, il Presidente del Circolo, Laghi, parlò dell'opera svolta dal Circolo stesso, Gruppi di studio, Conferenza di San Vincenzo, Scuola di Religione, ecc. Ha in breve tratteggiato il programma futuro e infine il Prof. Picotti ha rivolto ai presenti parole di lode per l'opera fatta e di incitamento per il lavoro da fare. Ma la giornata Fucina doveva culminare con la Conferenza della sera che doveva tenere il Prof. Picotti sul trionfo Fucino: Fede, Scienza, Patria. Erano già stati diramati inviti in numero abbondante e perciò abbastanza numerosi è stato l'uditorio. Gentili Signore e Signorine, Professori di Università e simpatizzanti Fucini, sono venuti ad ascoltare la parola viva e feconda dell'illustre Professore. Laghi, dapprima ha illustrato con brevi e significative parole il fine altissimo della Fuci prendendo motivo dalla festa di S. Tommaso e dalla giornata Fucina. Ha ricordato tutto il programma dei fucini, programma arduo superiore alle loro forze, ma che per mezzo della fede e la carità diviene facile perché alla miseria umana supplisce l'infinita misericordia di Dio. E la vita religiosa e caritatevole deve essere la vita dei Fucini tutti, allietata dalla serena letizia di chi gode la luce del Signore e vive in Cristo.

Prende quindi la parola il Prof. Picotti. Spiega come sia necessario lo studio della Fede per avere una profonda credenza nella rivelazione di Cristo e nella interpretazione della Chiesa e del Papa. La Scienza poi non deve giammai offuscare la vista del cielo ma additarlo più luminoso: occorre ritornare all'armonia fra Fede e Scienza, occorre difendere le conquiste del genio italiano e tornare al primato intellettuale dell'Italia nelle arti e nelle scienze. Ma poi deve anche esistere piena armonia fra la Fede e la Patria. L'oratore ricorda come Dio ha stampato l'impronta di universalità nella storia e nel pensiero di Roma, come preparazione dell'ambiente adatto all'universalità del cattolicesimo. L'oratore inneggia poi alla Conciliazione che ha ridato l'Italia a Cristo, e Cristo all'Italia e la pace più completa ai fedeli per un nuovo e più fecondo cammino.

Conclude invitando i giovani a dare tutti se stessi alla Scienza, che è congiunta alla Fede, alla Patria, che non può morire, perché è congiunta a Roma immortale e cattolica.

Ha quindi invitato i Fucini a cantare il loro inno di fede e di patriottismo che ha squallito giocondamente nella sala fra i vivi applausi per la bella conferenza.

### REGGIO CALABRIA

#### Segretariato Universitario Cattolico Femminile

Benché un po' in ritardo, questo Segretariato vuol dare notizie della sua vita.

Non è stata mancanza di buona volontà, ma è stata colpa della penna della dirigente dell'«ufficio stampa» che si è messa a dormire.

Fin dal novembre scorso abbiamo ripreso la nostra attività interrotta per periodo delle vacanze estive.

Abbiamo avuto l'inaugurazione del nostro anno fucino, non troppo ufficiale in verità, ma in compenso fatta con cuore e con sentimenti fucinisimi.

La mattina ci siamo riuniti per la S. Messa celebrata dal nostro Rev. Assistente Ecclesiastico Mons. Dott. Moscati nella Chiesa di S. Giorgio al Corso; nel pomeriggio nella nostra sede abbiamo proceduto in modo un po' turbolento alle nostre elezioni.

I ludi cartacei avvenuti tra rumo-

rose discussioni ci hanno dato i seguenti risultati: la conferma della nostra Reggente, la futura avvocatessa Lastella Sara, e della segretaria dott.ssa Dell'Aira Francesca, inflessibile farmacista.

A reggere le sorti della fortunosa Cassa è stata chiamata la matematica Conti Nunziatina ed a completare il consiglio sono state chiamate le colleghe Arrigo Anna e Piacco Antonietta.

Da quel giorno abbiamo ripreso regolarmente il nostro lavoro, con le riunioni settimanali per la S. Messa e la lezione di religione. Il nostro Assistente Ecclesiastico ha creduto molto opportunamente di tenerci delle lezioni sulla storia del Protestantismo, per poter fronteggiare il continuo pericolo che minaccia la nostra diocesi.

Il 20 gennaio u. s. è venuta graditissima fra noi la Consigliera Nazionale signorina Maria Grazia Abignente, ed in una assemblea alla quale ha presenziato anche il nostro Arcivescovo S. E. Mons. Pujia, sono state segnate le direttive del lavoro da svolgere.

Ed ora ci siamo messe al lavoro per realizzare sempre più e sempre meglio il compito affidatoci dalla nostra istituzione.

Domenica ventura inizieremo le riunioni per il nostro Gruppo del Vangelo, mentre ci auguriamo di poter fare un ritiro, che sia fecondo di ottimi risultati, nel periodo delle prossime vacanze pasquali.

E' inutile parlare poi della propaganda che stiamo svolgendo per il Convegno di Siracusa, al quale ci auguriamo di poter partecipare in buon numero. Con questo chiudiamo la cronaca delle prime attività di quest'anno.

### PISA

#### Attività del Circolo femminile "Caterina Ferrucci"

Nei giorni 28, 29, 30, 31 gennaio il Circolo femminile pisano ha compiuto i suoi esercizi spirituali. Ne è stato oratore l'Assistente D. Renato Cappelli: la terza mattina abbiamo avuto tra noi D. Pagni, che ha celebrato una Santa Messa in suffragio delle compagne fucine a cui già il Signore ha dato l'eterna ricompensa.

Le adunanze si sono svolte regolarmente, coi gruppi del Vangelo e il Corso di religione. E' stata più attiva nel mese di gennaio, l'assistenza ai poveri, che già era cominciata prima di Natale. Le quattro famiglie assistite hanno avuto non solo i buoni per il pane, ma anche distribuzione di generi alimentari e numerosi capi di vestiario. Una diecina di fucine si incaricano di questa assistenza, ma anche tutte le altre aiutano per quanto possono e si interessano vivamente dei poveri. Abbiamo anche avuto un'adunanza in cui l'incaricata per le Missioni, Pistilli, ha riferito sull'attività missionaria del nostro Circolo, e in cui si è stabilito un piccolo programma perché questa attività diventi sempre maggiore e più proficua. Così, per quanto ce lo consentono le nostre forze e il nostro numero, cerchiamo di dedicarci a tutte le attività che ci vengono indicate dal centro. E' soprattutto consolante vedere come le matricole assecondino le anziane nel loro lavoro per la Fuci: hanno compreso che la Fuci vuole lavoro continuo e silenzioso, talvolta sacrificio, e lavorano con noi in unità di animi e di intenti.

Giovedì 26 febbraio abbiamo avuto tra noi la consigliera nazionale Maria Faina. Abbiamo iniziata la bella giornata col ritiro minimo mensile: la mattina, nella Chiesa di San Pierino, l'Assistente D. Cappelli ha celebrato la S. Messa e distribuita a tutte le fucine la S. Comunione: poi ha tenuto una breve meditazione e finalmente ha impartito la benedizione eucaristica. Alle 11 il Consiglio si è radunato sotto la presidenza della Consigliera Nazionale: si è discusso di tutti i problemi, religiosi, culturali, organizzativi che riguardano la vita del Circolo.

La sera ha avuto luogo la cerimonia della consegna della tessera e dei distintivi alle matricole. Dopo brevi parole di D. Cappelli, della Faina, della Presidente Cesaro, sono state consegnate alle matricole le tessere e i distintivi.

La bella cerimonia è terminata, realmente, con una allegra baldoria — vino dolce, biscotti, canti e schiamazzi — e la serata ha lasciato tutte le Fucine addirittura entusiaste. Ora il Circolo si prepara a solennizzare con entusiasmo la giornata Fucina e a prendere parte attiva alla Pasqua Universitaria, che sarà celebrata nella seconda quindicina di marzo.

### GENOVA

#### Circolo femminile

Nel nostro Circolo la vita procede nel suo solito ritmo di attività regolare. Al lunedì le lezioni di storia sacra tenute dall'Assistente dei Fucini Don Guano. Belle lezioni spiritualmente nutrienti per quel quasi sensibile contatto che esse ci offrono con i profeti dell'antichità; negli scritti dei quali anche l'uomo più sordo non può non sentire l'afflato della Divina Grandezza. Di carattere più dialettico e discorsivo, e appunto per questo interessantissime, continuano invece le lezioni del nostro assistente Mons. Moglia.

Partendo da un brano del Vangelo, oppure anche da un'osservazione o domanda di qualche fucina o non fucina egli trae motivo di osservazione profonda che svolge poi colla consueta limpidezza e acutezza di ragio-

namento. Al sabato la nostra ora di liturgia.

Questo è il nostro lavoro nella sua materiale ed esteriore suddivisione. Per altro è inutile dire che esso continua anche al di fuori delle pareti del circolo. Possiamo proprio dire, anzi, che nulla trascurano le nostre socie per adempiere il meglio possibile — per ciò che sta in loro e soprattutto coll'aiuto divino — al primo dei doveri cristiani: la carità. Carità in senso largo. Non solamente cioè la carità intellettuale, quella che comunemente chiamiamo apostolato, ma anche la carità nelle sue forme più umili e primitive.

Voglio parlare della S. Vincenzo dei Paoli, che, già in funzionamento nei passati anni, sembra che quest'anno sia per assumere decisamente un ordinamento stabile e regolarizzato, e che perciò darà anche maggiori frutti.

Con grande compiacimento diamo la notizia di un'altra importante innovazione nel nostro circolo: i gruppi di studi. Abbiamo presentemente il gruppo scientifico diretto dal pan. Hadner. Esso tratta nientemeno che della teoria dell'evoluzione. Nei gruppi di studio le genovesi arrivano forse un po' tardi, ma quando ci si mettono! Speriamo così di chiarire le idee anche su questo punto, e di rassicurare anche così qualcuna che temeva un giorno o l'altro di vedersi crescere la coda! Non si sa mai: ci sono dei ritorni in natura.

Poi il gruppo letterario: nostra guida è in questo il Rev. Don Carpaneto, che ancora nell'incertezza dell'argomento da svolgere, ha già tenuto una lezione introduttiva: il potere temporale e Dante. Ora però, dietro sua proposta e col consenso unanime delle socie abbiamo scelto a oggetto del nostro studio: Alessandro Manzoni e il giansenismo. Esso darà più ampia materia di discussione, data la varietà di opinioni sussistenti al riguardo, e trattandosi poi di un problema ancora attuale nel mondo letterario. Ma dei gruppi di studi parleremo in seguito e con più ampia relazione.

Basti ora qui notare che il desiderio della scienza non ha per nulla diminuito la giocondità della nostra vita, e neppure ci ha fatto dimenticare i doveri dell'ospitalità.

Domenica 22 ha avuto luogo la tradizionale festa pentacostale, che è poi stata anche festa delle matricole. Quest'anno essa ha assunto uno speciale carattere di solennità per la presenza della nostra carissima presidente Angela Gottelli. Abbiamo passato con lei un'intera giornata, ed è inutile dire i frutti che ne abbiamo riportato. La sua carità si comunica a tutte e a ciascuna irresistibilmente il suo entusiasmo elettrizza e sforza le porte più chiuse e più sorde. La sua parola è stata dispensiera di consigli e di esortazioni a tutte noi di incoraggiamento alle matricole, alcune delle quali hanno avuto la gioia di essere da lei ufficialmente investite del distintivo fucino. Per loro e per tutte le intervenute era stata preparata dall'amorosa cura delle anziane una pesca miracolosa, alla quale ciascuna poté attingere il suo dono già avanti destinati, con intenzione maliziosa e birichina a qualche suo difetto o caratteristico speciale. A completare la festa vi fu anche una divertente parodia musicata, plagiata per la forma ma originale per contenuto, e che si potette intitolare: le fucine genovesi alla ricerca della sede che non si trova! Un'opportuna distribuzione di dolci, un lancio fucino di gettoni fra canti e schiamazzi contribuirono a far raggiungere il diapason della già grande allegria fucina.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma  
Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576

## NOVITA'

GIORGIO ZORAS

## LE CORPORAZIONI BIZANTINE

Studio sul  
«Libro del Prefetto»,  
dell'Imperatore Leone IV

EDITRICE STUDIUM